

Modena «Separare teatro e politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. Poteva essere davvero una buona occasione per far nascere un'area in cui teatri definiti «indipendenti» potessero incontrarsi per lavorare insieme. Eppure l'occasione è sfumata...

Questo, in pratica, l'esito del convegno «Per un teatro indipendente», che si è svolto l'altra sera alla festa nazionale dell'Unità di Modena. Un convegno che, promosso da Antonio Altissimi, direttore artistico del festival di Santarcangelo...

Viaggio intorno all'undicesima rassegna di Benevento I pareri del nuovo direttore Giacchieri, di Gregoretto, del sindaco

Città spettacolo, per dieci giorni

Dieci giorni pirotecnici, pieni di proposte teatrali interessanti, di musica, balletto e cinema (quest'anno africano). Città Spettacolo, la rassegna di Benevento, compie undici anni e li festeggia con un nuovo direttore, Renzo Giacchieri. Sul presente e il futuro della rassegna abbiamo sentito il suo parere, quello del sindaco e dell'ex direttore artistico Ugo Gregoretto. Ma come vive la città nel resto dell'anno?

STEPHANIA CHINZARI

BENEVENTO. «Undici anni fa sono stato bersaglio di frecciate e polemiche, ma oggi, se decidessi di cancellare la rassegna, le proteste sarebbero dieci volte più violente».

In questi anni, arricchendosi delle sezioni di musica, balletto e cinema, e spettacoli teatrali di volta in volta selezionati con un criterio ben preciso. Quello, precisa Ugo Gregoretto (quest'anno invitato come regista di uno dei tre Pirandello del programma, «L'uomo, la bestia e la virtù») di riuscire a proporre una rassegna raffinata, un cartellone sempre coerente e di qualità...



Angela Cardile, Mario Maranzana, Roberto Bisacco e Paola Pitagora ne «La ragione degli altri», a Benevento

Gianfranco Cobelli dirige il testo della Yourcenar ispirato a Dante

Nella palude buia la solitudine di Pia de' Tolomei

MARIA GRAZIA GREGORI

BENEVENTO. Dedicandolo alla memoria dei due traduttori Luca Coppola e Giancarlo Prati, barbaramente trucidati due anni fa a Mazzarra del Vallo con un delitto rimasto impunito, Giancarlo Cobelli ha messo in scena un coinvolgente dialogo nella palude di Marguerite Yourcenar. Splendida l'ambientazione: le rovine di un ponte tardo romano sulle rive di un fiume fra i canneti, il gradito delle rane e la curiosità vitale degli abitanti delle case...

giungendo un frate, di spogliarsi di tutto e di recarsi ad Assisi. L'atmosfera è allucinata tanto che non si sa se quanto avviene di fronte ai nostri occhi sia realtà o piuttosto l'incarnazione dei fantasmi e dei sensi di colpa del cadente marito. Certo, in questo Dialogo nella palude abbiamo «informazioni» riguardo alla vicenda di Pia: ma quella Siena di cui si favoleggia è più un luogo mentale che reale. L'impressione, insomma, è quella di trovarci nel cuore di tenebra del mondo con tutte le sue contraddizioni inespresse e la scelta sensibile di Cobelli, tesa a risolvere con immagini poetiche il nodo dell'esistenza così caro a questa scrittrice, va oltre la fissità dei tipi e ci conduce, quasi come nei Giganti di Pirandello, al senso percoloso di una «la volva nuova», che ha come posta la rovina totale di chi la vive.

dunque aperto dentro i fitti rimandi della sua affascinante scrittura un varco «creativo» sia per gli interpreti che per gli spettatori. Certo, in questo Dialogo nella palude abbiamo «informazioni» riguardo alla vicenda di Pia: ma quella Siena di cui si favoleggia è più un luogo mentale che reale. L'impressione, insomma, è quella di trovarci nel cuore di tenebra del mondo con tutte le sue contraddizioni inespresse e la scelta sensibile di Cobelli, tesa a risolvere con immagini poetiche il nodo dell'esistenza così caro a questa scrittrice, va oltre la fissità dei tipi e ci conduce, quasi come nei Giganti di Pirandello, al senso percoloso di una «la volva nuova», che ha come posta la rovina totale di chi la vive.

La Makeba, Odetta e Nina Simone alla Festa dell'Unità di Bologna

Tre voci «nere» e un unico grande blues

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. Tre splendide signore «nere» per un'unica nazione, quella del grande canto afroamericano. E non a caso è stato chiamato «One nation tour» il giro di concerti che Miriam Makeba, Odetta e Nina Simone hanno condotto l'altro ieri alla festa dell'Unità di Bologna. Non moltissimo pubblico, erano circa 3000 i paganti, ma un entusiasmo raro e applausi a più non posso per acclamare una tripla performance che in effetti ha avuto dello straordinario.

Il concerto avrebbe dovuto chiamarsi «Tre donne per la libertà», riferendosi non solo all'affrancamento umano da ogni tipo di schiavitù, ma alla stessa libertà di stile che attraversa la storia della musica nera. In questo concerto, una sintesi dell'intero percorso musicale afroamericano. Odetta il cuore, Miriam il corpo, Nina il cervello di uno spettacolo che si è concluso tra i baci, gli abbracci ed i mazzi di fiori, mentre sul palco le tre signore si cimentavano in un trascinate soul.

Si inaugura domani a Parma il primo Festival dedicato al grande compositore In programma anche «Alzira», concerti di canto e d'organo, un convegno

Un Trovatore francese per Verdi

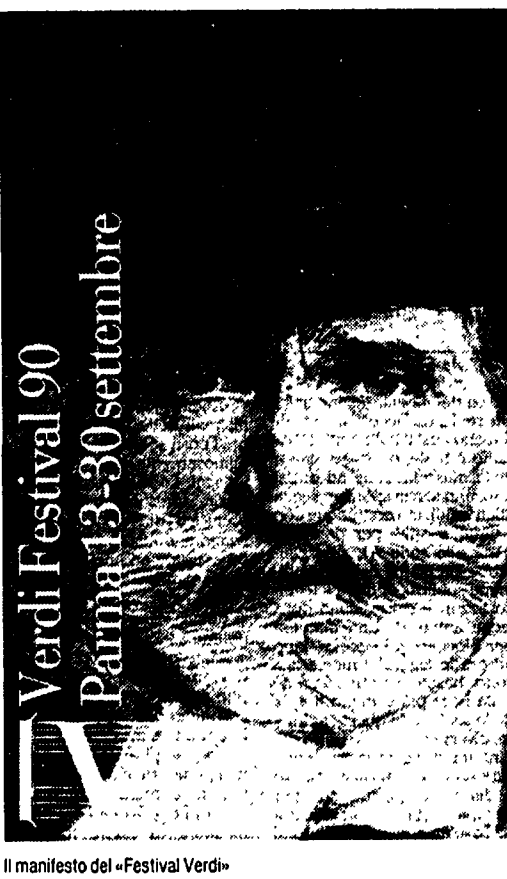
MARCO SPADA

PARMA. Ci sono ragioni della mente e ragioni del cuore e, sicuramente, è per le seconde che alla sola notizia di un festival verdiano non piovuta a Parma prenotazioni da tutto il mondo prima ancora che fosse reso noto il programma. Ma è certo per le prime, a seconda dei casi chiamate convenienze o interessi, che il primo vero «Festival Verdi», vede la luce soltanto ora (si inaugura oggi e terminerà il 30 settembre) dopo la prova generale dello scorso anno dedicata alla «Città musicale di Parma».

University Press. E, poi, le indagini trasversali attorno alle messe in scena dell'epoca, e la formazione delle nuove leve del canto verdiano. Senza voler per questo ridurre il Festival a laboratorio per specialisti, la meta da perseguire dovrebbe essere, secondo il consulente musicale Piero Rattalino «la riscoperta di Verdi e della musica italiana del suo tempo: ma su questo le opinioni non sono affatto concordi; al momento siamo soltanto alla partenza e questa prima edizione può in realtà considerarsi un numero zero che servirà ad aggiustare il tiro secondo gli esiti e la risposta». Certo non è affatto escluso che la pianta dello «star system» e le sirene televisive attiechiscano anche qui, come lascia trapelare qualcosa del programma attuale: il budget di tutto rispetto di sei miliardi ne favorisce la prospettiva. Gestisce i soldi la «Fondazione Verdi Festival», che ha costruito un sistema di finanziamenti includendo con i soci privati, anche lo Stato. Così il Festival, che si appoggia

alle strutture logistiche e amministrative del Teatro Regio, riunisce 700 milioni dal Comune, 500 dalla Regione, 500 dal ministero dello Spettacolo, i sovvenzionamenti a recita che il Regio ha come teatro di tradizione e quelli di una nutrita schiera di sponsor, tra cui Barilla, Parmalat, Cassa di Risparmio e Philip Morris. Vediamo allora il programma, che oltre Parma coinvolge luoghi della Provincia: Fidenza, Bussato, Roncole e Colorno. Tre opere: Trovatore (Teatro Regio, 25, 27 e 30 settembre); la sua versione francese, Le Trouvère (Regio, oggi, il 16 e il 18) e Alzira (Fidenza. Teatro Magnani, 22, 25, 27, 30). Si inizia col Trovatore, ma in forma di concerto per la defezione tardiva di Daniela Dessì e Lajos Miller. Nel cast, Daniela Longhi, Luis Giron Maj, Kristjan Johansson, Elisabetta Fiorillo, Direttore Viekoslav Sutej, orchestra e coro dell'Opéra di Parigi. Stessi complessi, ma diretti da Daniel Oren per Trouvatore, con la regia di Giuliano

Montaldo e la messa in scena già presentata e coprodotta con Maggio musicale fiorentino. Cantano Raina Kabanvanska, Leo Nucchi, Bruna Baglioni, Nicola Martinucci. Per Alzira un cast dei vincitori del concorso di canto bandito dalla Fondazione, diretti da Gustav Kuhn. Regia, scene e costumi di Luciano Damiani. Tra i concerti, quelli diretti da Myung Wung Chung con autori francesi (19 settembre), da Gavazzoni (29 settembre) con autori russi, e quello con José Carreras diretto da Luciano Berio (29 settembre), che ha trascritto le Quattro liriche di Verdi per orchestra. Ancora concerti di canto e d'organo e due proposte agli antipodi: una serratissima tavola rotonda su Salvatore Cammarano (librettista delle tre opere), a cura dell'Istituto di studi verdiani (18-19 settembre) e i massimi esperti internazionali e un «Dossier Trovatore», lettura dell'intricata vicenda in chiave giallo-comica di Enrico Vaime, con Simona Marchini. Come dire: a ciascuno il suo.



Il manifesto del «Festival Verdi»

Le polemiche alla Festa nazionale di Modena. Replica l'organizzatore

No, quel concerto di Bowie non è stato una presa in giro

Un abbassamento progressivo di voce, procurato da un precedente concerto sotto la pioggia; un sistema di amplificazione che perde colpi; il concerto che si conclude in anticipo: scoppia la polemica. Tutto ciò è successo sabato sera a Modena, alla Festa nazionale dell'Unità. Era giusto tenere il concerto in quelle condizioni? «Sì», replica l'organizzatore, era giusto.

DAVID ZARD

Negli ultimi mesi si è molto spesso parlato della fine dei megaconcerti dal vivo. L'arrivo di Bowie a Modena ha in realtà smentito questa convinzione. La scelta di un periodo felice come la prima settimana di settembre, la possibilità di contenere il costo dello spettacolo e di svolgerlo nell'ambito della Festa Nazionale dell'Unità con costi di gestione di molto inferiori ad altri luoghi di spettacolo privati e la presenza di una tra le più grandi rockstar della musica ha permesso la presenza di circa 40.000 spettatori allo spettacolo di Modena. Tutte queste circostanze hanno dato vita ad una grandissima festa di musica. Davanti ad una presenza così massiccia di pubblico venuto da tutta Italia, nonostante Bowie avesse sofferto un abbassamento di voce causato da un raffreddamento dopo aver suonato sotto la pioggia durante il suo concerto di Zagabria (ricordiamo inoltre che in 210 giorni Bowie ha tenuto ben 105 concerti), non era giusto rimandare a casa il pubblico che già dalla mattina affollava l'area circostante all'Arena. In questa circostanza qualcuno ha parlato di truffa sfruttando i presupposti di un'organizzazione di un concerto e la professionalità dell'artista. Bowie ha suonato per un'ora e 20 minuti ed è rimasto sul palco